

Su *La scrittura e il mondo*

Valentino Baldi

All'inizio del nuovo millennio Terry Eagleton pubblica un libro polemico e militante, *After Theory*, volto a valutare le conseguenze della crisi della teoria letteraria nella cultura contemporanea.¹ Lo studioso spiega come la stagione dei grandi teorici – da Saussure, Gramsci e Jakobson fino a Jameson, Barthes e Foucault – sia oggi definitivamente archiviata. La teoria letteraria contemporanea sembra una riserva in cui applicare o confutare sistemi di pensiero nati trent'anni fa: le teorie originali non esistono più, mentre gli studi umanistici si concentrano sulla dilatazione del canone (nei generi, nelle forme, dal punto di vista geografico), sulla mescolanza di cultura alta e cultura popolare e sulle condizioni delle minoranze. Il problema della teoria è, da questo punto di vista, opposto a quello della critica: la diffusione di sistemi di pensiero sempre più distaccati dallo specifico letterario ha ampliato il campo così tanto che la letteratura è stata sacrificata, subissata da media più attraenti, o da un discorso sempre più autoreferenziale. A nulla è servito un movimento come il New Criticism, che ha anzi promosso l'idea del testo come sistema chiuso, accelerando, se possibile, la fine. A questa situazione si unisce un lungo periodo di stasi che dura ormai dalla fine degli anni Ottanta. Già Keith Booker, all'altezza del 1990, lamentava quanto il discorso teorico contemporaneo ritornasse su posizioni di due decenni precedenti, al massimo provando a mescolare teorie differenti.² Roland Barthes scompare nel 1980, Foucault quattro anni dopo, Northrop Frye nel 1991 e Derrida nel 2004: morti eccellenti di in-

¹ T. Eagleton, *After Theory*, Penguin Books, London, 2003.

² M.K. Booker, *The Critical Condition of Literary Theory*, in «Papers on Language & Literature», March 1990, pp. 289-298.

telleltuali che sono ancora i protagonisti del dibattito teorico contemporaneo. Eccedenza e riuso sono le due costanti della crisi della teoria in area statunitense da più di vent'anni. Il discorso di Eagleton si muove a monte di questa crisi e si focalizza su una mutazione sociale misurabile nel passaggio dagli anni Settanta ai due decenni successivi:

le rivoluzioni del Terzo Mondo hanno testimoniato a loro modo la potenza dell'azione collettiva. [...] La stessa cosa fecero i movimenti degli studenti per la pace tra la fine degli anni Sessanta e i primi Settanta, che giocarono un ruolo centrale per porre fine alla guerra in Vietnam. La maggior parte della teoria culturale contemporanea, invece, non conserva il ricordo di simili eventi. [...] In un mondo che ha osservato l'ascesa e il declino di innumerevoli regimi totalitari, l'idea stessa di "collettività" è stata screditata.³

Poco prima Eagleton lamenta, non senza nostalgia, che quella presa sul reale che il discorso teorico poteva vantare fra anni Sessanta e Settanta si è smarrita. Sembra che il mondo possa definitivamente fare a meno della teoria, aspetto confermato da quel generale sospetto di irrilevanza di cui parla anche Homi Bhabha all'inizio di *I luoghi della cultura*: «Si sostiene che il posto che spetta alla critica accademica sia quello degli archivi eurocentrici di un Occidente imperialista o neocoloniale; i regni olimpici di ciò che è erroneamente denominato "pura teoria" sono considerati come eternamente isolati dai bisogni storici e dalle tragedie dei dannati della terra».⁴ Alcune caratteristiche ritornano come costanti: l'incapacità di intervenire sulla realtà; l'impossibilità di rappresentare la voce di una comunità; la perdita di senso del concetto di collettività; la distanza dalle nuove minoranze; l'arretramento rispetto ad altre discipline (vedi antropologia, sociologia, storiografia, filosofia), che hanno mantenuto il proprio statuto e hanno anzi attinto in

³ T. Eagleton, *After Theory*, cit., p. 12 (traduzione mia).

⁴ H. Bhabha, *I luoghi della cultura*, Metelmi, Roma, 2001, p. 35.

maniera sempre più massiccia dal lessico di critica e teoria della letteratura.

Bisogna, però, registrare un dato che né Eagleton né Bhabha prendevano in considerazione: l'eccesso di teorie nel campo letterario e in quello umanistico *tout court* ha creato una cacofonia di voci e impostazioni differenti, producendo la nascita di studiosi cristallizzati nel ruolo, autori di *papers* pieni di formule seducenti quanto standardizzate. È la tesi di un brillante (e polemico) intervento di Barbara Carnevali,⁵ che ovviamente non si schiera contro la teoria, quanto contro le distorsioni da riserva accademica. È invece proprio contro la teoria letteraria in assoluto che si è espresso Alfonso Berardinelli in occasione dell'uscita del volume di cui ci occupiamo in questa sezione: nella sua recensione a *La scrittura e il mondo*, Berardinelli confessa una insofferenza nei confronti degli strumenti teorici, sottolineando la necessità di crearsi la teoria sempre a partire dalle applicazioni critiche e facendo qualche nome illustre come esempio (Debenedetti e Contini su tutti).⁶ La recensione di Berardinelli è un chiaro sintomo della distanza del contesto italiano da quello internazionale: se Eagleton lamenta il tramonto del discorso teorico, Berardinelli ne vede tutti i pericoli di un nemico vivo e minaccioso. In simile contesto, la pubblicazione di *La scrittura e il mondo* è un fatto rilevante, perché si tratta di un libro importante e destinato a restare come punto di riferimento. Sono numerosi i meriti di questa opera, a partire dall'insegnamento della teoria come prospettiva, punto di vista sulla letteratura e sulle cose da cui nessun interprete può essere esente. Brugnolo, Colussi, Zatti e Zinato riescono a centrare due obiettivi difficili: comporre un manuale di alta divulgazione capace di ordinare e storicizzare le impostazioni teoriche dominanti dall'inizio del Novecento ad oggi; compiere scelte e proporre strade da seguire. In un'opera tanto ambiziosa e ampia le assenze

⁵ B. Carnevali, *Contro la theory. Una provocazione*, in «Le parole e le cose», 19 settembre 2016, [<http://www.leparoleelecose.it/?p=24320>].

⁶ Cfr. A. Berardinelli, *Passioni spente dalle Teorie*, in «Il Sole 24 ore», 23 aprile 2017.

non possono mancare, ma gli autori propongono un canone coerente che diventa parte della loro ricognizione teorica e storiografica.

Nei tredici capitoli che lo compongono, *La scrittura e il mondo* ripercorre i nodi fondamentali della teoria letteraria mondiale, a partire da questioni relative a forma e stile in cui vengono armonizzati Croce e i formalisti da una parte e Auerbach, Contini e Spitzer dall'altra. Marxismo, strutturalismo, teorie della ricezione e psicoanalisi costituiscono il cuore del volume. I capitoli si strutturano spesso su confronti tra due modelli maggiori, come Lukács e Bachtin nel capitolo dedicato alle teorie del romanzo, Barthes e Genette per lo strutturalismo, oppure Girard e Orlando per l'approccio psicoanalitico letto attraverso i termini di repressione e desiderio. Tematologia, intertestualità, decostruzione e "universo" degli *Studies* chiudono il volume. Gli ultimi tre sono i capitoli più delicati e dove si misura con più intensità la distanza degli autori da simili impostazioni, si veda, come unico esempio, questo passaggio che apre il capitolo dedicato alla sfida della decostruzione: «Anche solo da una citazione come questa si comprende che tali "giochi" non mirano a "produrre senso" ma appunto a "spiazzare" il senso dei discorsi enunciati dagli altri. Da qui quell'effetto di vertigine che comunicano questi scritti e che costituisce gran parte del loro fascino».⁷ Simili momenti definiscono l'unicità del progetto e arricchiscono il fecondo compromesso fra divulgazione e problematizzazione: è ovvio che si tratta di un'operazione delicata e rischiosa, perché si basa su un equilibrio che può facilmente spostarsi in una direzione o nell'altra. *La scrittura e il mondo* offre uno sguardo critico e problematico sulla teoria letteraria del Novecento, presentandosi come un manuale con un'idea programmatica di fondo: «ci facciamo sostenitori di un pensiero letterario forte in quanto crediamo che nei discorsi a vario titolo definibili come efficacemente poetici siano iscritti delle importanti contro-verità sulle nostre vite individuali e collettive, contro-verità che testimoniano insuperabilmente della nostra natura mai del tutto adattata alle realtà

⁷ S. Brugnolo, S. Colucci, S. Zatti, E. Zinato, *La scrittura e il mondo*, Carocci, Roma, 2017, p. 312.

naturali e sociali».⁸ A questa concezione anti-sublime della letteratura si unisce la convinzione – forte quanto consapevolmente desueta negli anni degli *Studies* – di riferirsi ad uno specifico letterario che permetta di circoscrivere il testo studiandone le peculiarità. Non è, però, un ritorno a-problematico a una concezione strutturalista del fenomeno letterario, ma un'esigenza di «sottomettersi il più possibile alla logica intrinseca del testo».⁹ Gli autori, dunque, non suggeriscono di seguire una scuola specifica, ma auspicano un'impostazione volta a rifiutare eclettismo, disordine e saggismo *en artiste* a favore di un'interpretazione che si renda sempre «falsificabile».¹⁰ Anche i più importanti modelli teorici (Benjamin, Lacan, Said, Bachtin, Girard, Orlando) possono diventare strumenti per costruzioni teoriche irresponsabili.

Ci sarebbe da discutere sul rapporto tra manualistica universitaria e produzione teorica originale. Negli ultimi anni stiamo assistendo all'uscita di numerosi volumi che si propongono di fare il punto su questioni ampie e che vengono a colmare uno spazio editoriale che in Italia era rimasto piuttosto libero se paragonato al contesto anglosassone in cui guide, manuali, profili e antologie sulla teoria letteraria sono numerosissimi. È una scelta legittima e potrebbe consentire alla teoria letteraria italiana di svilupparsi. Eppure simile produzione non può essere sola, ma dovrebbe essere accompagnata da opere teoriche originali che consentano uno sviluppo del dibattito. Perché è solo in simili sedi che un discorso teorico militante potrebbe trovare compimento, mentre l'elemento divulgativo resta un'ancora da cui non si può prescindere completamente. *La scrittura e il mondo* è un lavoro di alto pregio e per questo l'augurio è che diventi un punto di partenza: dopo una simile ricognizione sarebbe auspicabile leggere un lavoro di natura diversa, un vero saggio che approfondisca quella concezione della letteratura

⁸ Ivi, p. 72.

⁹ Ivi, p. 73.

¹⁰ Ibidem.

che si legge nell'introduzione e che riaffiora continuamente nelle scelte, nelle letture, nei commenti degli autori.

Si tratta di due punti – quello dell'incidenza dei media nella forma dell'opera letteraria e quello della dinamica temporale dell'interpretazione – che a mio avviso hanno un peso importante non solo nella storia delle teorie letterarie che si sono succedute e spesso combattute nel corso del Novecento, ma anche nella definizione del nostro compito di studiosi e interpreti del fatto letterario. Che, come giustamente ci ricordano Brugnolo, Colussi, Zatti e Zinato nel loro libro, non può che definirsi a partire dall'oggi e dalle sue *contraintes* culturali.

L'autore

Valentino Baldi

Valentino Baldi è Lecturer in Italiano all'Università di Malta.

Email: valentino.baldi@um.edu.mt

L'articolo

Data invio: 25/05/2017

Data accettazione: 31/05/2017

Data pubblicazione: 31/05/2017

Come citare questo articolo

Baldi, Valentino, "Su *La scrittura e il mondo*", *Longing and Belonging / Désir et Appartenance*, Eds. Massimo Fusillo, Brigitte Le Juez, Beatrice Seligardi, *Between*, VII.13 (2017), <http://www.betweenjournal.it/>